

Sergio Sánchez

# Borges lettore di Nietzsche e Carlyle

*Traduzione italiana e nota introduttiva di*  
Giuliano Campioni

***vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Opera pubblicata nell'ambito del Programma «Sur» di supporto alle traduzioni  
del Ministero degli Affari Esteri, del Commercio Internazionale  
e del Culto della Repubblica Argentina (sussidio nr. 104).*

Traduzione di Giuliano Campioni  
Edizione originale © 2014  
Universidad Nacional de Córdoba - Editorial

© Copyright 2018  
Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com  
www.edizioniets.com

*Distribuzione*  
Messaggerie Libri SPA  
Sede legale: via G. Verdi, 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*  
PDE PROMOZIONE SRL  
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675151-5  
ISSN 1970-6138

## Nota introduttiva

Sergio Sánchez si confronta, in questo suo libro, con la lettura critica di Borges nei confronti di Nietzsche e di Carlyle. Il volume offre, dello scrittore argentino nel suo rapporto con questi pensatori, una visione complessa, capace di arricchire e articolare concretamente il senso di libertà legato ad una posizione lontana da sicurezze metafisiche, che ha caratterizzato l'intero percorso di Borges. Sánchez, che ha un'ottima conoscenza del filosofo tedesco e dei risultati legati all'edizione critica Colli-Montinari, si è perfezionato in Italia: è un allievo che mi ha adottato un po' di anni fa scegliendomi come *tutor* della sua ricerca su Nietzsche, nel primo ciclo di studi di specializzazione attivato dalla prestigiosa *Scuola Internazionale di Alti Studi della Fondazione Collegio San Carlo di Modena*. Professore di filosofia contemporanea all'Università di Córdoba, ha mantenuto con la ricerca italiana stretti e fecondi rapporti di collaborazione. Negli ultimi anni ha dedicato la sua attenzione alla fortuna di Nietzsche nell'America del sud con lavori innovativi e pionieristici, che mostrano come tematiche della discussione europea su Nietzsche e il suo mondo culturale trovino originali rielaborazioni e utilizzazioni capaci di risposte adeguate alle diverse situazioni politiche e sociali attraversate da quel travagliato e complesso mondo. Ed effettivamente prevalgono le interpretazioni politiche del filosofo tedesco in filosofie o, ancor più, in letterature filosofiche che tengono conto di autori come Renan, Taine, Bourget, Guyau, Carlyle e Emerson con cui Nietzsche si era direttamente confrontato. E Nietzsche, negli autori sudamericani da Sánchez analizzati, è immerso e compreso nell'ambiente culturale francese: importante la mediazione delle traduzioni di Henri Albert degli scritti del filosofo pubblicate dal 1898 da *Mercur de France* e della prima letteratura critica su di lui. Fra gli altri, in

modo più ravvicinato, Sánchez si è occupato in particolare degli uruguayani José Enrique Rodó (1871-1917) e Carlos Reyles (1868-1938). Nietzsche, la sua filosofia riduttivamente interpretata, dà strumenti per capire e tentare di risolvere una crisi di crescita e si inserisce nella tensione tra le tradizioni latino-americane e la novità della modernità e del progresso incarnata dagli Stati Uniti. José Enrique Rodó esprime la lontananza critica dall'utilitarismo e si richiama a valori unificanti della tradizione del pensiero latino-americano a cui contribuisce in modo rilevante con la pubblicazione di *Ariel*, suo importante scritto del 1900. Rodó si richiama esplicitamente al Renan dei *Drammi filosofici*, ad Ariel, il leggero, aereo, fragile simbolo dell'ideale che si oppone a Calibano, espressione della barbarie utilitarista, all'idealismo neo-latino *contra* l'americanismo livellatore e volgare. In Renan la scelta di convivere con la mediocrità democratica (il rapporto tra Prospero e Calibano) si accompagna ad un atteggiamento disincantato e alla scelta di giocare con le consolanti illusioni sapendo che esse sono tali. La gaia filosofia deve fare a meno di Ariel: Ariel muore, Prospero vive e potrebbe ripetere la frase sincera del giovane seminarista: «Venderei la Francia per trovare una verità che faccia avanzare la filosofia... Vengano pure i cosacchi purché mi lascino le biblioteche...».

Rodó cerca di liberare Ariel, non accetta la dura posizione aristocratica di Renan. Se in Nietzsche Rodó apprezza la decisa opposizione al livellamento degli individui, poi trova parole dure contro la critica antiegalitaria del filosofo accusato di «abominevole spirito reazionario» che nega ogni fraternità e pietà. La rivendicazione di un umanesimo ideale e superiore non comporta in Rodó nessun programma concretamente politico. A lui risponde Carlos Reyles, il cui saggio del 1910 *La morte del cigno* assume con forza le posizioni e la mentalità modernizzatrici avendo al suo centro un Nietzsche-Calibano dalle posizioni fortemente antiegalitarie e antidemocratiche. La sua è una «filosofia della forza» ed una «metafisica dell'oro»: all'energetismo fisico e spirituale si unisce un realismo in economia. Tutto l'ideale e le illusioni vitali sono definitivamente consumate con l'agonia del divino e si riconosce la Forza come «anima del mondo e causa prima di tutte le cose». Il Nietzsche che viene presentato è indubbiamente una semplificazione retorica priva di sfumature per cui la volontà di potenza (di dominio) è l'essenza del mondo e l'oro, il danaro, attualizzano la

trasvalutazione dei valori del filosofo rompendo con i vecchi valori e gerarchie. Da un lato quindi Rodó, che sta dalla parte del «personaggio concettuale» *Ariel* – l’affermazione idealistica del disinteresse e dei valori della tradizione neolatina – dall’altra Reyles che si riconosce in *Calibano*, che rappresenta il dominio della forza e dell’interesse utilitario-materialista. Lo stesso Reyles (già *filósofo de la fuerza* e *Calibán de la cultura*) rivedrà le sue dure posizioni alla luce della prima guerra mondiale richiamandosi alla morale delle idee-forza di Alfred Fouillèe e cercando di conciliare nelle figure di Dioniso e Apollo, Mammona e Cristo ciò che, nell’opera del 1910, era dato per opposizione fondamentale.

Assume decisamente un ruolo a parte il confronto, oggetto di questo volume, di Borges col filosofo tedesco che Sánchez segue nel suo percorso, criticando il Nietzsche della *vulgata*, più popolare, e aderendo al Nietzsche meno conosciuto e valorizzato, evitando affermazioni e giudizi univoci che, abbiamo visto, appartengono alla lettura ideologica presente con forza in Sudamerica come in Europa. La pratica di Borges è quell’«arte del leggere bene» raccomandata da Nietzsche stesso e fatta propria da un lettore esigente come lo scrittore argentino per cui, all’ammirazione per la complessa e «vertiginosa ricchezza mentale» e «lucidità nel cuore stesso delle polemiche» del filosofo, si accompagna il rigetto per la forma enfatica e semplificatoria dello *Zarathustra* che appartiene alla «volontà di fare effetto». Sánchez mette bene in luce l’atteggiamento di Borges quando, nell’affrontare il tema nietzscheano dell’eterno ritorno ne *La dottrina dei cicli* del 1936, assume un atteggiamento fortemente critico verso la posizione del filosofo per il suo atteggiamento drammatico e patetico (profetico) nel presentarsi come assoluto inventore della teoria assimilandosi così al suo personaggio Zarathustra. E Borges pone in evidenza i limiti umani, troppo umani, che spinsero Nietzsche alla sua invenzione. Indubbiamente lo *Zarathustra* in particolare aveva subito forzature ideologiche e mitiche in direzione germanica e superomistica, e Borges indubbiamente sembra rigettare, con tutte le interpretazioni «attuali», lo stesso testo avvicinandosi ad una lettura «illuministica» del filosofo. Sánchez coglie tutta la distanza critica e addirittura «un non dissimulato disagio», che Borges, fin dall’inizio, ha di fronte allo *Zarathustra*, al suo tono, atteggiamento che non muterà e andrà crescendo con l’affermazione e il consolidamento dei regimi autoritari.

Tanto più da Borges viene valorizzato il Nietzsche più reale, quello postumo, e questo nonostante lo strumento assolutamente inadeguato dell'antologica compilazione pubblicata da Alfred Baeumler (nel 1931 con il titolo *Die Unschuld des Werdens. Der Nachlass*). Sánchez, giustamente, ogni volta ha confrontato quanto Borges ha citato dall'edizione di Baeumler con i frammenti dell'edizione critica Colli-Montinari. Borges afferma che, per Nietzsche, l'essere autore dello *Zarathustra* è una sorta di incoerenza rispetto alla ricchezza analitica e alla chiarezza dei suoi materiali postumi, una incoerenza voluta e forse corteggiata per acquisire «la dignità del profeta» incompatibile «con uno stile razionale o dotato di chiarezza». «Accondiscese a un libro più povero di lui». E, come mette bene in luce Sánchez, Borges apprezza la «lucidità nel cuore stesso delle polemiche, certa delicatezza dell'invettiva che la nostra epoca sembra aver dimenticato». Questo atteggiamento è pienamente congeniale con le posizioni di Borges che considera la persona Nietzsche al di là della costruzione del personaggio che ha in *Zarathustra* il suo culmine. Attraverso i frammenti postumi Borges porta alla luce un nuovo Nietzsche rispetto alle logore e ripetute immagini del personaggio profeta: un Nietzsche, come lo definisce Sánchez «dal volto umano»: un Nietzsche antinazionalista e anti-razzista, «buon europeo», in decisa avversione all'antisemitismo e al germanesimo.

Un pezzo di bravura è l'analisi fatta da Sánchez del testo narrativo *Deutsches Requiem* del 1946, in cui si fa il ritratto del «nazista ideale» e in cui si ascolta dalla stessa voce di zur Linde la logica dell'idea nazionalsocialista: vari i livelli e i riferimenti del testo che ci vengono rivelati per una lettura adeguata della psicologia del nazismo nella volontà di una fine assoluta. E zur Linde è un tipico lettore di Nietzsche della prima metà del secolo XX, incapace di leggerlo travolgendolo fanaticamente. Qui aiuta, nell'indicazione che ci è data, il saggio di Enzenberger su «il perdente radicale», sconfitto e umiliato, incapace di assumersi la responsabilità della sua situazione, che cerca fuori di sé colpevoli, responsabili della sua sorte. L'unica via d'uscita è la fusione di distruzione e autodistruzione.

La seconda parte del libro (*Scetticismo e critica dell'erotismo*) è anche una riprova del rapporto profondo che lega Borges al migliore Nietzsche nella critica radicale di Carlyle da cui lo scrittore argentino era stato abbagliato nei suoi anni giovanili e che poi ave-

va combattuto per le sue idee reazionarie che portavano al nazismo. Non sappiamo quanto Borges conoscesse dei giudizi fortemente critici di Nietzsche nei confronti dello scrittore inglese a cui contrapponeva la libertà critica di Emerson. Nietzsche coglieva bene la differenza – addirittura la contrapposizione, su aspetti centrali – tra il romantico inglese Carlyle il cui «culto degli eroi» presuppone religione e fede, ed Emerson la cui energia è capace di superiore «scetticismo» e di una grande passione che subordina ai propri fini anche le «convinzioni», senza esserne subordinati (tali i caratteri dell'«uomo rappresentativo» Montaigne, il «più sincero e il più onesto di tutti gli scrittori»). La libertà degli orizzonti è il presupposto dell'«individuo sovrano» che poggia su se stesso (il tema emersoniano, centrale per Nietzsche della *self-reliance*). In un appunto del dicembre 1888 Nietzsche poteva scrivere: «Emerson [...] ha così tanto scetticismo, così tante “possibilità” in sé, che in lui persino la virtù diviene intelligente [geistreich]...». Uno scetticismo promosso da energia e salute di chi sa trovare in ogni cosa diletto e motivo di arricchimento, ma in nessuna appagamento e rassicurazione. E Borges è decisamente ostile ai nazionalismi e ai furori eroici e idealistici che caratterizzavano scrittori come Carlyle, la cui ideologia reazionaria viene vista come precorritrice di temi del nazionalsocialismo. È significativo che Borges accetti il giudizio radicalmente critico di Russell su Carlyle nella direzione del nazismo ma non quello altrettanto liquidatorio su Nietzsche presente nello stesso saggio.

Certamente il volume di Sánchez si mostra prezioso per una nuova definizione dell'importante rapporto di Borges con Nietzsche e, nel gran numero di riferimenti, come un momento importante dell'interpretazione di Nietzsche e della storia della sua fortuna.

*Giuliano Campioni*

# Prologo

Come tutto quello che conosciamo, anche un testo è una creatura storica, non una *cosa in sé*. Vale a dire che nasce e vive delle sue relazioni con altri testi: quelli che il suo autore lesse e quelli che lui stesso creò. Borges, che era di questo intendimento, vedeva che lettura e scrittura si integrano in un *continuum*: «i libri messi assieme e interrogati da un uomo costituiscono anch'essi un aspetto della sua opera».

Le pagine che seguono intendono esplorare gli aspetti dell'opera di Borges che sono la sua lettura di Nietzsche e Carlyle, la quale finisce col darci, in un frangente simile a quella dell'emblematico uomo dell'«Epilogo» de *L'artefice*, un'immagine dell'opera dello stesso Borges, e una «mappa e specchio della sua personalità». In diversa misura e con un diverso atteggiamento, lo scrittore scozzese e quello tedesco sono parte importante del suo mondo di letture e delle sue creazioni. Borges li giudica per l'«intonazione» dei loro lavori, in cui il suo sensibile orecchio critico scopre la chiave di un atteggiamento fondamentale di fronte al mondo e alla vita: uno stile. Lo scrittore che, nella sua maturità, ha abbandonato l'adesione giovanile a ferventi eroismi, non apprezza quello stile, anzi lo deplora: la sua lettura dello *Zarathustra* di Nietzsche e delle maggiori opere di Carlyle ha in sé una reale *critica dello stile enfatico* che le caratterizza.

Cioran ha detto che Borges rappresenta l'immagine dell'unica utopia che sarebbe disposto ad accettare come propria. Questa confessione comporta qualcosa che va molto al di là dell'opzione per uno stile letterario o per un assunto che riguardi soltanto l'arte e i libri: rappresenta una opzione culturale. È la stessa cosa che troviamo nella reazione di Borges agli autori che ha letto: essa tradisce le sue preferenze estetiche che, chiaramente, sono molto di più che solamente estetiche. Se ci atteniamo a quello che rifiuta

del pathos dello *Zarathustra* e delle stridenti pagine sacerdotali di Carlyle, possiamo immaginare quale utopia egli opponga loro, quale mondo e quale cultura siano compatibili con tali rifiuti. Gli uomini della sua utopia fatalmente gli assomigliano: sono scettici, non son presi dalla follia di avere l'ultima parola, e i loro gusti, attitudini e passioni sono quelli che caratterizzano i «giusti», che lui volle «salvatori del mondo» o congiurati in «una torre di ragione» in mezzo alla Babele dell'epoca.

Visti con le lenti del momento in cui Borges scrive, lucidate dalla storia degli effetti in cui, con molteplici testi, si iscrive l'opera dei totalitarismi, specialmente di quello che travagliò l'Europa con l'avvento del nazismo, Nietzsche e Carlyle appaiono trasformati alla stessa maniera in cui lo sono molti scrittori, dopo la venuta di Kafka, che ci li fa vedere come suoi precursori. Le enfasi dello *Zarathustra* e dell'autore di *Past and Present* sono molto più che l'espressione di un temperamento o il tratto dell'auto-stilizzazione di due scrittori: suonano come echi del presente che giungono al Rio de la Plata con le notizie più cupe dalla vecchia Europa, decisa a volgere le spalle alle sue migliori tradizioni.

Ma Borges è un lettore esigente, capace di quell'«arte di leggere bene» che Nietzsche richiedeva e di cui pochi lettori si mostrano capaci. Borges fu uno di quei pochi (come in Europa lo fu Thomas Mann nello stesso periodo). La sua lettura di Nietzsche è forse la più intelligente e onesta che si è fatta nel nostro paese. Non è ipotecata dalla fretta di giudizi sommari, che porta a valorizzare opere e autori senza una sufficiente assistenza del discernimento critico e della sana *ephexis* scettica. Borges non pare ricercare altra cosa che non sia il *capire*, con la maggiore onestà intellettuale di cui è capace. Senza dubbio coglie nel giusto Mastronardi quando annota che la «sua libertà di spirito – qualità molto presente nella sua opera, che una volta dovrà essere studiata da questa prospettiva – è certamente ammirabile». C'è in lui un maestro delle sfumature che, di fronte alle semplificazioni e alle ferree convinzioni di Carlyle, non può che esprimere il suo disgusto. E per questo invece ammira le pagine del miglior Nietzsche: quello che ricordava ai suoi lettori di essere «l'opposto di una natura eroica» e che «le convinzioni sono prigionieri»; quel Nietzsche «buon europeo» che affermava di non poter lodare i libri di Emerson – ammirato da Borges – tanto vicino li sentiva.

L'attenzione alla densa trama delle letture di Borges e alla sua scrittura permette di apprezzare un contenuto che è allo stesso tempo evidente e nascosto, come «la figura nel tappeto» nella narrazione di Henry James, e che contiene un modo particolare di intendere e valutare la nostra comune condizione umana. Se non abbiamo inteso male, questo non è lontano da ciò che Horacio González ha allusivamente indicato come quell'«esistenzialismo tragico» che, tuttavia, lo scrittore «formalmente ripudiava». Ci piacerebbe pensare di aver presentato con sufficiente chiarezza questa prospettiva che per noi contiene la misura di Borges per l'umano.

Il segmento della «biblioteca ideale» di Borges che esploriamo permette di intravedere nelle sue linee essenziali la costellazione di altri autori, al di là di quelli convocati in prima istanza, che sono necessario riferimento nella mappa delle sue simpatie e antipatie. Abbiamo indicato solo alcuni, i più rilevanti per il tema da noi affrontato. Il lettore interessato a questo tipo di cartografia troverà nelle note informazioni per approfondire e completare questo abbozzo di mappa.

## Zarathustra e l'ombra del nazismo

Sarebbe infatti ingenuo, anzi antistorico, voler negare che nei fatti esista un nesso profondo non solo tra il «mito di Nietzsche» o il «Nietzsche mitico» e il suicidio della cultura tedesca, e la barbarie del nazismo, ma anche tra certe crudeltà intellettuali autenticamente nietzscheane e la loro rozza semplificazione nelle mani degli hitleriani.

*Mazzino Montinari*

Ciò che egli (Nietzsche) offre non è soltanto arte; ed è un'arte anche saperlo leggere: nessuna goffaggine o ingenuità è permessa in una lettura che, come questa, richiede ogni sorta di astuzia, d'ironia, di riserve.

*Thomas Mann*

Due sono gli assi intorno a cui, a nostro avviso, si possono ordinare i testi di Borges nei quali è presente, sia pure in maniera diversa, il filosofo tedesco:

- a) l'affrontare (in modo saggistico o narrativo) tematiche filosofiche, in specie metafisiche, come la natura del tempo, la relazione tra il linguaggio e la realtà, l'identità personale etc.;
- b) il carattere, valore e influenza delle opere di Nietzsche, giudicate nella piena consapevolezza del contesto in cui esse sono lette e apprezzate, quando Borges se ne occupa.

Entrambi gli assi sono presenti tanto nei saggi come nella narrativa. Il primo è stato indagato in modo considerevole e, a nostro avviso, non offre un maggiore interesse quando si va a precisare quale valutazione meriti Nietzsche agli occhi di Borges<sup>1</sup>. Di contro, il secondo asse ci sembra rivelare le coordinate letterarie, storiche e filosofiche in cui lo scrittore argentino situa criticamente l'autore di *Così parlò Zarathustra*.

In ciò che segue ci occuperemo di un insieme di testi che si possono ordinare in questa chiave, che vanno dal 1936 al 1946, periodo che include significativamente la seconda guerra mondiale e la

<sup>1</sup> Cfr. tra gli altri, F. Brezzi, *Nel labirinto del pensiero. Borges e la filosofia*, Edizioni ETS, Pisa 2014; J. Acosta Escañero, *Schopenhauer, Nietzsche, Borges y el eterno retorno*, Universidad Complutense de Madrid, Madrid 2008; J. Nuño, *Refutación del tiempo*, in *La filosofía de Borges*, Reverso Ediciones, Barcelona 2005, pp. 153-182; M. Schmitz-Emans, *Nietzsche und Borges*, in *Nietzsche im Exil. Übergänge in gegenwärtiges Denken*, Hermann Böhlau Nachfolger, Weimar 2001, pp. 137-163; J. Arana, *El laberinto del mundo*, in *El centro del laberinto. Los motivos filosóficos en la obra de Borges*, Eunsa, Navarra 1994, pp. 51-82; J.A. Robles, *Borges, «Cantor y el eterno retorno»*, in «Thesis» (UNAM), gennaio 1980.

## Scetticismo e critica dell'eroismo

Chi intraprende una ricerca qualsiasi, conviene che metta capo o alla scoperta di ciò che cercava, o alla negazione di esservi riuscito e alla confessione che la cosa è incomprendibile, o alla persistenza nella ricerca stessa. Così, anche, di coloro che le loro ricerche volsero alla filosofia, alcuni avrebbero affermato di aver trovata la verità, altri avrebbero dichiarato trattarsi di cosa incomprendibile, altri persisterebbero tuttora a cercare. Ritengono di averla trovata coloro che, con denominazione particolare, sono chiamati Dogmatici [...] Ne dichiararono l'incomprendibilità i seguaci di Clitomaco e di Carneade ed altri accademici. Continuano a cercare gli Scettici.

*Sesto Empirico*

Vi fu un tempo in cui Carlyle riuscì ad abbagliare Borges. L'intelligenza della sua scrittura, la netta e personalissima intensità del suo stile, gli si imposero come felici espressioni di un ammirabile paradigma<sup>1</sup>.

Indubbiamente, parte di così forte attrattiva era dovuta all'idealismo di Carlyle, posizione filosofica a cui molto per tempo Borges si era accostato con una predilezione esclusiva – anche se «Carlyle aveva preferito cercarlo, afferma Borges, nell'opera di Schelling e in quella di Kant» e non nel vescovo Berkeley o in Schopenhauer, a cui Borges si abbeverava con passione in gioventù. Nella sua «Nota introduttiva» alla traduzione spagnola del *Sartor Resartus* pubblicata nel 1945, forse voluta da Borges stesso, per la casa Emecé, lo scrittore constata:

Nessuno ha sentito come lui che questo mondo è irreal (irreal come gli incubi, e atroce). *Sartor Resartus* espone le ragioni e giustifica questa irrealtà, a volte in modo indiretto, a volte in modo esplicito<sup>2</sup>.

Come esempio di quest'ultimo modo di esprimere l'irrealtà del mondo nella sua essenza, cita con evidente simpatia, come farà in altre occasioni, il seguente paragrafo della grande opera dello scozzese:

<sup>1</sup> Così lo manifestava ai suoi allievi alle lezioni di letteratura inglese del 1966: «Carlyle è di quelli scrittori che abbagliano il lettore. Ricordo che quando lo scopersi, verso il 1916, pensai che fosse realmente l'unico autore [...] Cioè, pensai che tutti gli altri scrittori avessero torto perché non erano Thomas Carlyle» (M. Arias - M. Hadis [eds.], *Borges profesor. Curso de literatura inglesa en la Universidad de Buenos Aires*, Emecé, Buenos Aires 2000, p. 217).

<sup>2</sup> J.L. Borges, «Nota preliminar» a *Sartor Resartus*, trad. Joaquín Ojeda, Emecé, Buenos Aires 1945, p. 11.

## *Indice*

Nota introduttiva [di <i>Giuliano Campioni</i> ]	7
Prologo	13
Zarathustra e l'ombra del nazismo	19
Scetticismo e critica dell'eroismo	53
Bibliografia	83

# nietzscheana

---

L'elenco completo delle pubblicazioni  
è consultabile sul sito

**www.edizioniets.com**

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=nietzscheana>



## Pubblicazioni recenti

28. Sergio Sánchez, *Borges lettore di Nietzsche e Carlyle*. Traduzione italiana e nota introduttiva di Giuliano Campioni, 2018, pp. 92. [sezione saggi]
27. Selena Pastorino, *Prospettive dell'interpretazione Nietzsche, l'ermeneutica e la scrittura in Al di là del bene e del male*, 2017, pp. 276. [sezione saggi]
26. Gabriella Pelloni, Claus Zittel [a cura di], *Poetica in permanenza. Studi su Nietzsche*, 2017, pp. 308. [sezione saggi]
25. Simone Zacchini, *Una instabile armonia. Gli anni della giovinezza di Friedrich Nietzsche*, 2016, pp. 196. [sezione saggi]
24. Bruna Giacomini, Pietro Gori, Fabio Grigenti [a cura di], *La Genealogia della morale. Letture e interpretazioni*, 2015, pp. 320. [sezione saggi]
23. Annamaria Lossi, Claus Zittel [a cura di], *Nietzsche scrittore. Saggi di estetica, narrazione, etica*, 2014, pp. 216. [sezione saggi]
22. Stefano Busellato [a cura di], *Nietzsche dal Brasile. Contributi dalla ricerca contemporanea*, 2014, pp. 204. [sezione saggi]
21. Francesca Manno, *Attore e mimo dionisiaco. Nietzsche, Wagner e il teatro d'avanguardia francese*, 2012, pp. 348. [sezione saggi]
20. Annamaria Lossi, *La ragione estetica. Saggio su Nietzsche*, 2012, pp. 172. [sezione saggi]

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di settembre 2018